



DI MANOLA DI RENZO

L'interrogativo vero è se il Reddito di cittadinanza possa essere o meno a prova di furbi all'italiana. Dopo la presentazione della card e del sito dedicato, al netto dell'eventuale valutazione politica intorno all'iniziativa messa in campo dal governo, c'è da rilevare la presenza di tutta una serie di possibili zone grigie nella norma. All'interno di queste ultime è facile prevedere che si possano inserire, approfittandocene, coloro che non avrebbero diritto al Reddito di cittadinanza.

Il Gruppo Cnai, facendo riferimento ai report forniti dal proprio Centro Studi, vuole essere di ausilio alle attuali forze di governo, affinché vengano approntate efficaci misure di contenimento, in particolare nei confronti delle lacune legislative riscontrate, impedendo alla fastidiosa categoria dei furbi di approfittare di risorse di cui non avrebbero alcun diritto.

Bisognerà, quindi, prestare un'attenzione speciale a quanto previsto dal decreto, affinché non vi siano (troppe) storture nell'applicazione di una misura pensata per il contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale.

Infatti, per espressa citazione dell'esecutivo, il reddito di cittadinanza è una misura che vuole opporsi alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, mirando al contempo a garantire il diritto al lavoro, all'informazione all'istruzione, alla formazione professionale, alla cultura, ricorrendo a forme di sostegno economico e inserimento sociale di tutte le persone a rischio emarginazione.

Ebbene, proprio la via escogitata dagli architetti del provvedimento per identificare gli aventi diritto, palesa immediatamente qualche evidente vulnerabilità. Si fa riferimento, nello specifico, alla discronia tra parametri identificativi legati alla residenza e quelli riferiti al reddito.

Infatti, nel testo disponibile, tra i vincoli necessari, da una parte si fa riferimento alla residenza del solo richiedente, mentre dall'altra, a pesare nella valutazione circa l'idoneità al percepimento del reddito di cittadinanza, c'è la situazione reddituale del nucleo familiare. È evidente come risultino eccessivamente complessi i meccanismi di equilibrio tra elementi tanto differenti.

In merito alla questione della residenza, è cronaca recente il fatto che diversi

Il commento del Gruppo Cnai in merito al Reddito di cittadinanza

Rdc risulta vulnerabile

Diverse lacune mettono a rischio dai furbetti

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE ORAZIO DI RENZO

Non si incentiva l'occupazione

«Non solo il Reddito di cittadinanza è stato pensato e realizzato nel quasi totale disinteresse dei rilievi avanzati dalle imprese, ma non sembra neppure in grado di incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro. Pare una riproposizione della vecchia indennità di disoccupazione degli anni 70, che, ricordiamo, fu un bagno di sangue per le casse dello Stato e per le classi più deboli», avverte il presidente Cnai, Orazio Di Renzo.

I segnali di allarme che provengono dalle imprese sono relativi soprattutto al fatto che potrebbero verificarsi iniquità nel mercato del lavoro: infatti un ipotetico disoccupato potrebbe essere tentato di rinunciare a cercare un posto di lavoro, oppure chi ne è già in pos-

sesto (ma ha uno stipendio con cifre analoghe a quelle del Reddito di cittadinanza) potrebbe essere incline ad approfittare dell'espedito legale per una perdita involontaria del lavoro e, quindi, iniziare un lavoro in nero: «In una tale eventualità, neanche così improbabile in Italia, lo stato si troverebbe a pagare una doppia perdita: quella del beneficio pagato e quella delle mancate trattenute del lavoro regolare», sottolinea il presidente Di Renzo. «E non possiamo neppure immaginare come lo stato abbia intenzione di recuperare eventuali sussidi irregolarmente erogati. Infatti, a nostro avviso, questi si trasferiranno in crediti inesigibili proprio perché i soggetti beneficiari non avranno la possibilità di rimborsare il malto, non avendo presumibilmente né beni o entrate alternative da trattenere».

Ma, con ogni probabilità, la mancata soddisfazione del mondo imprenditoriale è legata in particolare alla assenza di misure per la crescita economica e al fatto che i cinque mesi di incentivi all'azienda che assume un beneficiario del reddito risultino del tutto trascurabili: «Il Rdc può essere davvero un pessimo modo per spendere le risorse derivanti dalle tasse delle imprese e dei lavoratori onesti. Anche psicologicamente può rivelarsi un colpo terribile: chi paga fior di balzelli vede i suoi soldi concessi, anche, a chi non ha voglia di lavorare. La questione sociale rischia così di inasprirsi piuttosto che risolversi», conclude il presidente Di Renzo.



Orazio Di Renzo

soggetti abbiano cominciato a fornire «suggerimenti», per aggirare le restrizioni residenziali. In aggiunta, da qualche tempo, sono gli stessi Caf che hanno cominciato a denunciare anomalie relativamente a diverse richieste: a destare qualche interrogativo sono anche i finti divorzi e i cambi di residenza alquanto dubbi.

Al momento, poi, mancano dettagliati requisiti sulla responsabilità patrimoniale al fine dell'ottenimento del reddito di cittadinanza. Potrebbero, infatti, verificarsi eventualità in cui sarebbero beneficiari della misura soggetti che, per senso comune, non possono essere identificati come disagiati. Un esempio: quello di soci di società in perdita (o dagli utili estremamente modesti). Questi individui, con ogni probabilità, non raggiungerebbero il limite reddito Isee di 9.360 euro annui per il Rdc, e avrebbero così la possibilità di avanzare una, tecnicamente, legittima richiesta di reddito di cittadinanza.

Da qui si evince quanto sia lo scarto sostanziale tra realtà lavorativa e situazione effettiva del nucleo familiare. Tutto ciò è sintomatico di quel bipolarismo irrisolto dello stesso Reddito di cittadinanza: è chiaro che conciliare, nella stessa misura, assistenzialismo sociale e inserimento nel mondo del lavoro risulti molto più complesso di quanto fosse lecito aspettarsi. Per i provvedimenti destinati a incrementare il livello di inserimento all'interno del mondo del lavoro, è ovvio che non si possa far ricorso a parametri relativi alla sola situazione reddituale, in quanto necessitanti di elementi che mettano a fuoco, con maggiore accuratezza, la situazione di un soggetto effettivamente privo di occupazione (al contrario, le misure di mero assistenzialismo non necessitano di particolari attenzioni, giacché risultano bastevoli di quelle relative alla situazione finanziaria).

Nel testo, salvo correzioni dell'ultimo momento, non è neppure previsto che il richiedente del reddito di

cittadinanza sia realmente disoccupato. Ma se il Rdc è una misura per l'inserimento nel mondo del lavoro, allora perché possono beneficiarne anche coloro che magari un posto di lavoro già ce l'hanno?

Inoltre, per come è stata impostata la misura, c'è il rischio concreto che realtà particolarmente ben strutturate possano ottenere una buona fetta delle risorse in campo, a fronte di un'attività svolta non incentrata, primariamente, sulla ricerca del lavoro per disoccupati.

Pensiamo, infatti, a quelle organizzazioni con all'interno: l'ente di formazione, il Caf, il patronato, l'agenzia del lavoro. Questo tipo di organizzazioni è tutt'altro che rara, in quanto in esse rientrano, per esempio, i sindacati confederati.

Ora, un ipotetico soggetto beneficiario potrebbe essere tentato dall'affidarsi totalmente a queste organizzazioni, strutturate per ogni fase dello strumento-reddito di cittadinanza. Il problema sorge, per esempio, quando l'as-

sunzione del soggetto avviene mediante un'agenzia privata accreditata: in questa eventualità l'importo del bonus, previsto dal Rdc, viene diviso a metà tra azienda e agenzia. Quest'ultima poi gode di un ulteriore incentivo, dato dall'assegno di ricollocazione. Relativamente a quest'ultimo infatti l'articolo 9 del decreto prevede che «Nella fase di prima applicazione del presente decreto, e comunque non oltre il 31 dicembre 2021, al fine di ottenere un servizio di assistenza intensiva nella ricerca del lavoro, il beneficiario del Rdcriceve dall'Anpal l'assegno di ricollocazione (AdR)..... da spendere presso i centri per l'impiego o presso i soggetti accreditati [...] A pena di decadenza dal beneficio del Rdc, i soggetti di cui al comma 1 devono scegliere, entro trenta giorni dal riconoscimento dell'AdR, il soggetto erogatore del servizio di assistenza intensiva».

Pare doveroso chiedere, alla luce di tutto questo flusso di denaro nelle mani di pochi organismi, quanto sia interesse di queste strutture organizzate fornire la possibilità di un posto di lavoro.

Infine, ci limitiamo a segnalare che le verifiche per evitare i furbetti (soprattutto i lavoratori in nero che percepiscono anche il reddito o chi non ha i requisiti) non potranno, realisticamente, sortire particolari effetti.

I controlli dovrebbero essere figli di un incrocio di database tra i diversi Enti in gioco, ma non vi è alcuna certezza della sua effettiva realizzazione.

Peccato poi che i centri per l'impiego non siano incaricati di controllare e che la minaccia di reclusione da due a sei anni, in aggiunta alla decadenza dal beneficio e al recupero di quanto intascato (qualora ciò risulti possibile), sia difficilmente attuabile alla luce della mini-amnistia del 2015, la quale non prevede più il carcere per reati di particolare tenuità con condanne inferiori ai cinque anni.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it